

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffici postali, e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 5. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale per signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n. 6649 piano-terreno, alla distribuzione del Popolano accanto al Recapito dei Filicres, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n. 5425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. Pisa da Peverada. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stamp. Arezzo da Borghini.

Onde paralizzare l'effetto di alcune voci maligne tendenti a diminuire lo spaccio del nostro Giornale noi protestiamo:

Esser falso che il LAMPIONE si trovi in stato d'accusa

Esser falso che il LAMPIONE sia per cessare le sue pubblicazioni.

FIRENZE 18 AGOSTO

Al tuonare dei cannoni, allo strepito delle battaglie è successa la calma. L'animo sconsolato dall'improvvisa sciagura ha perduto le più liete speranze, e appena appena si affida a indagare le future sorti d'Italia — Cessato il tumulto dell'armi, quell'ansia trepida che ci agitava nei giorni della pugna si è fatta più tremenda nell'ora del silenzio e della tregua. Saremo noi liberi e indipendenti, o avremo il dolore e la vergogna di ritornare schiavi dell'antico padrone? La Francia, e l'Inghilterra insieme collegate riusciranno di recuperare all'Italia i suoi veri e naturali confini, oppure se tanto è impossibile assicurare una pace dignitosa a questa infelice nazione che si affanna a rilevarsi all'antica grandezza? Quale sarà l'intendimento di queste due potenze mediatrici? I segreti dei Gabinetti non si svelano ancora ad occhio profano, nè la diplomazia è libro così facile a svolgersi che i popoli ne comprendano subito l'arte. In questi quaranta giorni dell'armistizio è dischiuso ai desideri, e alle congetture di tutti un campo infinito dove possono scendere a battaglia le nobili passioni, e l'egoismo degli uomini. Noi contiamo le ore di questo fatale

armistizio nelle angosce della incertezza, e lamentiamo ogni istante che passa perduto. È vecchio proverbio se vuoi la pace, preparati alla guerra; e nonostante a poco o nulla si pensa, niente si dispone perchè la pace si faccia onorata e sicura. Eppure esiste un Partito che approfittandosi dei comuni errori, della nostra noncuranza tenta di eliminare il generoso intervento Francese e sorride all'idea dell'Italia alleata coll'Austria — Non ci illudiamo, questo partito esiste potente di autorità e di ricchezze. Mentre credevasi vinto e distrutto ha sempre lavorato infaticabile alla nostra rovina, ed è stata un'opera sua la sventura che ci ha rapito la vittoria di mano, sono state immaginate da lui le vergognose condizioni che si accettavano dopo l'infame abbandono di Milano. L'oro di Luigi Filippo, di Metternich, di Francesco d'Este, e i raggiri dei Gesuiti non hanno cessato un solo momento la sacrilega guerra fino da quando fu bandita una crociata contro l'austriaco. Fino d'allora si preparava la trama infernale che doveva staccare dalla santa lega il Borbone di Napoli, doveva immiserire lo spirito di Pio, soffiare nel cuore dei codardi l'idea di macchiare col tradimento la gloria incontaminata dell'esercito italiano — Noi denunciemo all'Italia, a tutti i popoli liberi e incivili l'esistenza d'una vasta congiura, l'esistenza d'un infame partito che è stato la causa delle nostre disgrazie, e sarà il fautore d'una Pace indecorosa ed infida se non saremo pronti ed armati siccome alla vigilia d'una lotta di vita, o di morte.



UN PROCLAMA DI UN SERGENTE MAGGIORE DELLA GUARDIA CIVICA

Mentre cercavamo ansiosamente un qualche Ordine del Giorno, un Proclama, un Motuproprio, un qualche cosa insomma di questo genere che c'indicasse lo scopo della Rivista di domenica, ci è caduto sotto l'occhio un avviso firmato dal Sargente maggiore della 7a Compagnia del 2° Battaglione, avviso che ci avrebbe fatto ridere se non ci avesse fatto rabbia. Il sig. Sargente incomincia col dire che l'ONORE, il VALORE e l'AMOR PATRIO devono stimolare i militi ad intervenire alla Rivista, e conclude con un'escita alla Ferretti « MOSTRIAMO O MILITI CHE NON MANCHIAMO A NOI STESSI. » Fin qui vada pure. Sembra che il nostro Sargente maggiore, quanto a proclamazioni sia della scuola moderna ministeriale, e non si può rimproverare di ciò, poichè fra gli obblighi dei Sargenti maggiori non vi è quello d'esser forniti di senso comune. Ciò che ci sorprende altamente, e di cui domandiamo ragione, si è la minaccia in quell'avviso contenuta, che debba esser fatto alle autorità esatto rapporto dei militi che mancheranno alla Rivista. Che significa ciò?... Fate l'appello alla milizia civica per correre alla difesa dell'Appennino male assicurato coi protocolli, ed allora esigete rapporto di quelli che mancheranno. Ma non venite fuori con simili proposizioni quando si tratta di mostrarsi in una inutile parata.

UNA FESTA DI FAMIGLIA

IL DUCA DI MODENA E I SUOI CONTADINI.

Francesco d'Este, come tutti sanno, è rientrato in grazia di Dio, ricuperando in grazia dei suoi cari Croati, li antichi feudi — La festa che i Contadini Modenesi fecero al loro padrone la potrete leggere nel Diario, il quale è diventato in un momento la — Voce della Verità — Noi però crediamo di essere in grado di dirvi come il Duchino corrispondesse a tanto amore, invitando per il giorno di poi la turba villana ad una festa di famiglia. — La gran sala del palazzo era parata a strisce gialle e nere, e si vedeano sulle pareti i ritratti degli antenati reali, e sopra al trono del Duca v'era dipinto Francesco Quarto di gloriosa memoria, a cui il pittore avea disegnati intorno intorno tutti li emblemi delle cristiane virtù; il fuoco della carità, le lance della Giustizia, la colonna della forza e il morso o freno della temperanza — In fondo alla sala v'era un gran Quadro provvi-

sorio rappresentante la pianta dei felicissimi ducati. Una magnifica sinfonia accompagnò la marcia trionfale che seguiva il Sovrano nell'ingresso della grande Assemblea villereccia — Precedeva il convoglio il Boia dello Stato, in grande uniforme, con alla destra il Provinciale della compagnia di Lojola, ed il capitano Bargello alla sinistra. — Poi venivano a coppia e di seguito un Birro ed un Ciambellano in babbucce ricamate, ai quali teneva dietro la fila dei Ministri passati e presenti, e finalmente l'amoroso Padrone in mezzo alla Guardia nobile composta di 10 caporali Croati armati di bastone e di carabine — Asceso sul trono avito il Principe generoso, impose silenzio ai Contadini, che applaudivano di tutto cuore alla festa, e incominciò una patetica omelia, la quale presso a poco era concepita così:

Dilettissimi ed Amatissimi Sudditi

Coll'anima piena di giulebbe, io torno in mezzo di voi, dopo un'assenza forzata, la quale forzatamente mi ha forzato a sforzare il mio scrigno, per far forza alla forza, e ricuperare colla forza le forze del mio potere.

La provvidenza ha voluto provvedere che tutto fosse provveduto per il mio felice ritorno nei provvidi Stati, dove sarà mia cura il provvedere alla provvidenza vostra e mia, coll'acrescere le provvisioni ai dilettissimi e fedelissimi Poliziotti, i quali provvederanno che non si provvedano dai tristi e dai Demagoghi i mezzi di introdurre un'altra volta nei nostri Dominii delle rivoluzioni più o meno provvisorie di quella alla quale abbiamo felicemente provveduto.

Però seguendo l'impulso del cuore di casa nostra io perdono a tutti, eccettuati 10, o 12 centinaia di malintenzionati i quali ridurrò allo stato di scapati come faceva mio padre; perchè si conosca da tutti, che quella gente è una gente senza capo.

Le gloriosissime armate II. e RR. anderanno a riprendere il mio, dove l'hanno trasportato quei furibondi crociati; e poi farò fare un proclama, che vi piacerà, col quale farò paura a tutti li Stati vicini, scrivendo a certi Signori, che tengo 300 mila guerrieri oltre Po. — Adagio adagio col vostro concorso, farò di belle cose, e chi sa che un giorno o l'altro non divenga io il padrone di quelli che volevano essere padroni vostri e miei! — Confidiamo dilettissimi, nell'armi Croate, confidiamo nella sapienza dei Venerabili Gesuiti, che troveranno presso di Noi tutta la nostra

grazia, e verranno presto presto qui tutti a dimorare tranquilli — Confidiamo nella potenza della nostra concordia. — Io sarò tutto per voi, e voi sarete tutti per me ... ma se alcuno facesse mostra di certe cose ... lo che non credo, si rammenti che io voglio conservare l'ordine coll'uso di tutti quei mezzi santissimi che il gloriosissimo Padre mio metteva in opera nel 1821 e nel 1831, e che Noi avremo la consolazione di vedere effettuati anco nel 1848.

Col presente numero diamo principio ad una Serie di FISIOLOGIE POLITICHE CONTEMPORANEE.

FISIOLOGIA DEL CODINO

Il nome di Codino è in oggi molto impropriamente regalato ai ferri smessi di polizia, agli stipendiati dell'Austria e simili lordure. Il Codino rappresenta in società un'essere rispettabile come tutti gli altri esseri, ed è perciò che ci siamo presi, la briga di schizzarne la fisiologia coll'intendimento di fare un bene all'umanità, e al Vocabolario della Crusca, quantunque questo abbia cessato di far parte dell'umanità, ed abbia cominciato a partecipare dell'eternità. — Il nome di Codino non porta sempre implicita la necessità della coda, nella stessa guisa che il nome di studente non porta implicita la necessità dello studio. Il Codino propriamente detto è un uomo d'una certa età, e d'una certa statura come tutti gli altri uomini. Nato,

creciuto, e portato alla scuola del secolo decimottavo, invece di morire col secolo, volle entrare nel diciannovesimo portando seco i calzoni corti, la lucerna e la coda — Affezionato a questi simboli della sua religione giovanile, non sapeva abbandonarli, per adattarsi alle nuove mode del secolo nuovo, finchè un giorno passando di piazza, certi monelli lo fischiarono, lo molestarono, e lo condannarono a mutar abito, e a vestirsi secondo l'uso corrente. — Bisogna convenire che il Tribunale dei monelli per i piccoli delitti di questo genere, è un tribunale senz'appello. — Il Codino che fino a quel giorno era stato un uomo pacifico, cominciò a prendere un'antipatia seria contro tutti i monelli, e così per associazione d'idee contro tutta la nuova generazione. — Ecco suppergiù sciolto il gran problema perchè i Codini lodano sempre i tempi e gli uomini d'una volta, e deplorano continuamente il libertinaggio e la perdizione della gioventù de' nostri giorni. — Il Codino può appartenere a tutti ranghi della società, ma per lo più è un impiegato regio d'uno di quei dicasteri dove gli affari sono una scusa per gli impiegati, come gli impiegati sono una scusa per gli affari. Conta 35 o 40 anni di servizio, ma difficilmente accetta il riposo perchè il suo principio è quello di servire fino alla morte. Il servizio è divenuto per lui un modo d'essere, nè saprebbe a nessun costo rinunziar agli incerti del suo impiego, che sono quelli di scappellarsi, inchinarsi, prostarsi ai Superiori, bearsi di tanto in tanto nell'aspetto d'un Eccellenza, anche non eccellente, e fare il solito sonnellino di cinque ore sulla poltrona dell'Ufficio. — Se prende moglie, farà voto di castità la mattina stessa delle nozze, e dopo sette mesi gli nasce

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XI.

La Borsa.

Otto giorni dopo la scena che abbiamo raccontata, lo ignoto era divenuto il Cassiere del Principe Arionoff; ed aveva finalmente ceduto alla istanza del Supe iore dei Domenicani col riprendere la borsa da nessuno reclamata. Già da sei mesi adempiva scrupolosamente ai doveri del suo impiego. Parlava con pochi, ed usciva di casa solamente la sera per recarsi al Convento. Il Principe non cessava di congratularsi seco stesso sulla buona scelta fatta, ne discorreva ogni giorno al Frate suo amico, ed essendo imminente il suo ritorno in Russia, si riprometteva condur seco il Cassiere, di cui oramai non poteva fare a meno.

Ed ecco una bella mattina il Cassiere si presenta a S. E. pallido con gli occhi stralunati, piangente, pare che voglia dire molte cose, ma non articola parola, perchè i singhiozzi glielo impediscono.

— Cosa avete mio caro? dimanda il Principe.

— Oh! Signore io sono un uomo disperato, chi vorrà credere alla mia disgrazia? oh! ve lo diceva io, almeno fossi ricco. . . .

— Ma dite ciò che vi accade, io vi stimo, io vi onoro. —

— Grazie, o Signore, grazie; ma non v'è riparo, io sono perduto per sempre.

E il buon uomo seguiva a piangere.

— Calmatevi, calmatevi e raccontate ciò che vi affligge.

— Questa notte hanno rotta la porta del banco, aperta la cassa e portato via i sessanta gruppi d'oro che vi erano dentro. . . .

— E sarà vero! . . . ma ierisera, se non isbaglio, stavano al loro posto?

— Sì Eccellenza. . . .

— Oh! non temete, dove devon essere andati? il ladro si troverà. . . .

Detto ciò il Principe spedì i rapporti necessari alla polizia, fece quanto doveva fare, ma il Ladro non fu trovato.

Divulgatosi la cosa, il Principe ricevè un ordine dall'ambascieria che lo chiamava a render conto della sua amministrazione. —

Prima di partire fece chiamare il Cassiere. (cont.)

un maschio, bello come un sole — Se resta celibe ama le donnette allegre e tiene in casa una o più serve che avranno tutti i difetti, eccettuato quello di esser vecchie. — Il Codino non trova al mondo uno stato meglio ordinato dello *statu quo*. Le concessioni, le garantigie, i diritti di elezione, la sovranità popolare son tutte cose che gli guastano il sonno e gli producono i capo-giri. Riconosce e adora ciecamente ogni autorità costituita per la grazia di Dio, e senza la grazia dei popoli—vede di mal occhio la Costituzione perchè non sa intendere come i popoli possano aver l'arroganza di chieder ragione ai Ministri e a' Principi, quasi che i Ministri e i Principi fossero obbligati ragionare — e specialmente coi popoli. — Aborre la libertà della stampa per il solo motivo che manca di rispetto verso i superiori — non è nemico del suo paese ma neppure sa concepire come ventiquattro milioni di uomini si disperino tanto per uno stivale geografico, e perchè si debba far tanti sacrificii per la libertà e l'indipendenza, mentre egli, se per disgrazia restasse libero e indipendente, morirebbe dopo cinque giorni di consunzione — Secondo certi suoi dati sicuri, la Repubblica in questo mondo è il prognostico del Giudizio Universale — Ma l'idea del Caos lo spaventa, e certo non vi può essere un'idea più terribile di questa per un uomo che spira l'ordine e la tranquillità da tutti i pori. Il suo spirito è afflitto, la sua anima è desolata, ma il suo stomaco è sano, e malgrado i dispiaceri di tante Concessioni e Motuproprii, spera di toccare santamente il 1890 dell'era cristiana.

RARITÀ E COSE COMUNI

— L'intervento è all'ordine del giorno — La Francia e l'Inghilterra intervengono in Italia — La Russia interviene in Olanda — I Croati intervenuti a Milano intervengono a tutte le osterie della capitale — Il Duca d'Este interviene a Modena — Alcuni Ex Ministri intervengono nello stato Maggiore della Guardia Civica — La Guardia Civica interviene e non interviene, secondo i tempi buoni o cattivi — Il Ministero vecchio interviene alla formazione del Ministero nuovo — Il Re di Napoli vorrebbe intervenire in Sicilia, come Welden voleva intervenire in Bologna — I Cacciatori intervengono nelle *Bandite* perseguitando i fagiani — Il Pubblico Ministero interviene alle Camere per dar la caccia ai Giornalisti — I Giornalisti intervengono in tutti gli interventi di questo mondo, e quando intervengono alle carceri, protestano contro l'intervento forzato, e reclamano i Trattati in favore del *non intervento* — Viva l'intervento!!

— Un Capitano della Guardia Civica — (Un capitano Aristocratico) voleva perseguitare un individuo che ha ragione da vendere, ma temendo di farsi scorgere ha deciso d'aspettare qualche settimana, finchè ritorni lo *statu quo!* — Noi proporremo che quel Capitano fosse promosso, in grazia della sua prudenza!...

VIRTÙ DI MODA

Prudenza — Moderazione — Obbedienza — Sudditanza — Umiltà — Rassegnazione — Versatilità.

— Se non siamo male informati saranno esiliati da Modena tutti i giornali dell'universo — S. A. R. vuole assicurare ai suoi amatissimi sudditi tutte le possibili garanzie; a quest'oggetto saranno chiamati i primi Geografi dell'Europa per trasportare quel territorio in un sito lontano dal contagio rivoluzionario—A nostro parere non vi sarebbe che la fusione immediata col regno della Luna e così si otterrebbe l'intento del principe amoroso, e si purgherebbe l'Italia da una provincia che non è fatta per lei.

— Re Carlo Alberto cedeva il giorno 6 ciò che non possedeva, *Venezia*; il 7 prendeva possesso di ciò che aveva ceduto; *Venezia*. Spiegazione; il 6 si faceva la capitolazione, il 7 si stipulava il possesso.

— Un' italiana, che ama la lingua francese, conversando con noi l'altra sera, e discorrendo sulla probabilità che gli Austriaci debbano o prima o poi sgombrare l'Italia, ci disse:

Nous n'aurons plus des Autrichiens, mais nous y resteront des Autres-chiens.

NOTIZIE

LIVORNO 17 agosto (Corr. Livornese) — È giunta questa mattina la Fregata *Thetis* da guerra, inglese, comandata dal capitano Signor Codrington; 36 cannoni; 330 persone di equipaggio ed un passeggero; — viene da Castellammare in 3 giorni.

CASALE — 13 agosto (Costit. Subalp.) — Questa notte è qui arrivato il duca di Savoia con fanteria e cavalleria numerosa.

Casale non chiuse mai nelle sue mura tanti soldati. — Nell'ospedale oltrepassano i 600 feriti. Nei quartieri tutto è pieno, — e si dovettero sgombrare le due chiese più vaste per alloggiarvi quelli giunti questa notte col duca.

Molte cengiture si fanno sulle clausole probabili d'una trattativa non ancora cominciata, e sulle basi dell'accordo fra l'Inghilterra e la Francia.

Si riferiva, che un corriere di Vienna all'ambasciata d'Austria portasse dispacci presso a poco così concepiti. « Il gabinetto austriaco è disposto a trattare sulle stesse basi, che aveva egli stesso proposto due mesi fa, cioè conservando il paese all'Est dell'Adige abbandonando la Lombardia, che accetterebbe una parte del debito dell'Impero di Austria. » Solo il gabinetto Austriaco pretenderebbe adesso che il Piemonte e la Lombardia pagassero le spese della guerra; ma la spesa sembra troppo forte al gabinetto Francese. È da notarsi che il proclama di Welden agli abitanti delle Legazioni mostra nell'Austria la pretensione d'esercitare un patronato militare su tutta Italia. Contro questa pretensione s'è già levata l'Europa. Non solo l'Indipendenza nazionale delle Legazioni ne soffrirebbe, ma eziandio la dignità e l'indipendenza della santa Sede. (*Constitutionel.*)

— Il *Times* del 10 agosto annunzia sapere da sicura fonte, che l'ambasciadore di Napoli a Londra ha ricevuto ordine dal suo governo di dichiarare a Lord Palmerston che qualunque intervento armato contro la squadra napoletana sarebbe considerato dalla Corte napoletana, come dichiarazione di guerra da parte dell'Inghilterra.